

Consiglio Universitario Nazionale

LA RAPPRESENTANZA ISTITUZIONALE DEL SISTEMA UNIVERSITARIO:

TRADIZIONE, ATTUALITÀ, PROBLEMI E PROSPETTIVE

Roma, 26 ottobre 2016

Sessione: IL CONTRIBUTO DELLA COMUNITÀ SCIENTIFICA AL GOVERNO DEL SISTEMA UNIVERSITARIO

**Area 13 Scienze economiche e statistiche - Intervento di Alessandro Carretta  
(Università degli studi di Roma Tor Vergata)**

Il mio intervento sviluppa alcune idee intorno al concetto di “valore” della rappresentanza del sistema universitario attraverso le comunità scientifiche, maturate nel tempo nell'ambito dell'attività e della collaborazione tra le principali società scientifiche dell'Area 13, che rappresenta nel suo insieme un aggregato di 4 macrosettori, 19 settori scientifico-disciplinari, oltre 4200 docenti di ruolo, contraddistinto da una elevata varietà di saperi, approcci scientifici, campi e metodi di ricerca. In questo contesto l'Area 13 ha costantemente mantenuto un intenso rapporto con il CUN, grazie anche all'azione dei propri rappresentanti passati ed attuali, tutti di altissimo livello, ottenendo ascolto e supporto per le proprie esigenze e linee di azione, contraddistinte, in armonia con i connotati dell'Area, da una significativa articolazione e differenziazione. E' quindi soprattutto un piacere ringraziare il CUN, oltre che per l'invito a partecipare a questo evento, per l'intelligenza e la disponibilità messe in campo nel rapporto con la comunità scientifica delle Scienze economiche e statistiche.

Le idee che seguono sono tre e sono rappresentate, per dare all'intervento il livello di sintesi suggerito dallo spazio a disposizione in questo convegno, da una frase principale e da un commento per ciascuna frase, con qualche riferimento concreto alle tematiche dell'Area. Esse rappresentano il mio personale punto di vista, maturato in alcuni anni di attività istituzionale sul fronte della rappresentanza delle comunità scientifiche e arricchito dai contributi che alcune società scientifiche hanno voluto darmi per questa occasione.

1. La diversità (di posizioni, di impostazione, di approcci di ricerca) è un valore e non un limite.

Solo alcune culture, organizzazioni, persone (fortunatamente poche, anche se talvolta in posizioni chiave) sono spaventate dalla diversità, sentendola una minaccia, e la combattono con la riduzione ad uniformità, spacciando il tutto con esigenze di semplificazione, o peggio facendo finta che tale diversità non esista. Con riferimento all'Area 13 si può fare riferimento, ad esempio, alla lettera dell'Anvur alle società scientifiche ed ai componenti del gruppo di lavoro Riviste e pubblicazioni scientifiche del settembre 2016, ove si afferma che l'Area 13 ha "sin dall'inizio preferito seguire un modello valutativo basato sull'impatto".

A volte, la reazione alla diversità si manifesta anche accentuando ad arte le differenze (per poi dichiarare che sono ingestibili) invece che lavorando per “ricomporre” in direzione di soluzioni comuni, magari più articolate.

2. La collaborazione (nel rispetto dei ruoli) ha grande valore e non costituisce un ostacolo all'efficienza ed all'efficacia dei processi decisionali.

La collaborazione comporta capacità di ascolto e disponibilità ad accogliere i contributi altrui. I comportamenti collaborativi si praticano nella sostanza, dato che la qualità delle decisioni "migliora" grazie alla collaborazione, e non nella forma (ad esempio, ricorrendo alla formula del tick the box: abbiamo "sentito" le società scientifiche?... sì, adesso procediamo...).

La collaborazione è naturalmente faticosa, comporta dei costi ma crea valore. Anche nella ricerca le innovazioni più significative vengono infatti dalla collaborazione. Per funzionare, quest'ultima va declinata in protocolli comportamentali di inclusione e non di esclusione.

3. La valutazione (della ricerca, dei docenti) crea valore, se genera apprendimento e quindi induce miglioramento nei comportamenti delle persone e delle organizzazioni.

Ciò avviene se vengono rispettati almeno i seguenti requisiti:

- a. i criteri/parametri/metriche di valutazione sono noti a priori, sono condivisi e rimangono costanti per un tempo sufficiente a "fissare" comportamenti virtuosi (altrimenti si crea disorientamento);
- b. i soggetti preposti alla valutazione a vario titolo sono riconoscibili e/o riconosciuti come competenti con riferimento agli "oggetti" della valutazione e vengono scelti e formati al ruolo in modo "neutrale", evitando cioè di incorporare nella scelta dei "valutatori" e nelle "istruzioni per l'uso" che vengono fornite a questi ultimi ideologie valutative aprioristiche (nel caso dell'area 13, ad esempio, la scelta dei soggetti protagonisti della valutazione non è stata caratterizzata da una adeguata fitness - per quantità e/o qualità - rispetto agli ambiti scientifici oggetto di valutazione; i set informativi resi disponibili ai valutatori sono stati organizzati in modo tale da costituire un orientamento, a volte "ridondante" e comunque non sempre neutrale, alla valutazione);
- c. non si usa la valutazione per scopi impropri (ad esempio, per regolamenti di conti tra scuole di pensiero o generazioni, peraltro a volte analoghi alle logiche passate che si vogliono superare), anche se magari tali scopi possono essere in linea di principio ritenuti virtuosi nell'ottica di una parte della comunità scientifica di riferimento.

Il processo valutativo è infatti importante come i risultati che si ottengono, altrimenti la valutazione non appare credibile e dunque non genera apprendimento e costituisce solo una "selezione della specie" (ma sarà davvero migliore? ), mascherata da oggettività.

Per le considerazioni fin qui esposte, mi sento in conclusione di poter manifestare un certo ottimismo, almeno per il futuro. Se c'è infatti condivisione su queste tre idee da parte di tutti i soggetti che contribuiscono al governo del sistema universitario, esistono allora grandi margini di miglioramento per accrescere il valore della rappresentanza delle comunità scientifiche nell'Università.